

Paola Brizzolara

Ricerca Psicoanalitica, 1992, Anno IV, n. 2, pp. 183-187.

Psicoanalisi in un nuovo contesto

di **Arnold H. Modell**

Cortina, Milano, 1992

Questo testo appartiene alla nascente collana "Psicoanalisi e Ricerca", un titolo promettente che non può non attirare la nostra attenzione in quanto, come sottolinea il titolo del nostro editoriale, da tempo siamo coinvolti nel medesimo intento programmatico "Psicoanalisi" e "Ricerca" risuonano più che un binomio, un connubio di potente suggestione per tutti coloro che da tempo si sono fatti consapevoli di certe strettoie della psicoanalisi, nonché dell'utilità di porre chiarezza nelle problematiche di ordine epistemico.

Questa iniziativa sembra ufficializzare, o almeno questo è il nostro auspicio, il riconoscimento della necessità e dell'urgenza di un progetto di revisione psicoanalitica capace di produrre un corpo teorico effettivamente coniugabile con i dati, le rilevazioni e le osservazioni cliniche.

Il fatto che tale obiettivo, oggi presente sul campo della ricerca psicoanalitica, sia espresso attraverso modalità e vie diverse, sollecita un'operazione di confrontazione e di coordinamento tra i vari interventi, per non rischiare di far scivolare i risultati in un'inutile confusione o di disperderli per la frammentazione dei particolarismi.

In tal senso i contributi che questa collana offre possono rappresentare una risorsa in più, sia come stimolo per ulteriori approfondimenti dei temi teorici e clinici, sia come aggiornamento sul panorama delle diverse strategie e dei diversi modelli utilizzati dagli Autori per fronteggiare l'ormai dilagante crisi psicoanalitica.

Finora la collana "Psicoanalisi e Ricerca" ha pubblicato due testi: "Spazio e processo psicoanalitico" di P. Casement nel 1991 e "Psicoanalisi in un nuovo contesto" di A.H. Modell nel 1992; in preparazione, "Capire il transfert" di L. Luborsky e P. Crits-Christoplie.

Tornando al contributo di Modell, che mi pare rappresenti a pieno titolo i propositi critico-revisionistici della collana, l'A. centra subito la discrepanza tra l'osservazione clinica e la metapsicologia freudiana, individuandone la causa nel restringimento del campo teorico compiuto dalla psicoanalisi classica avendo essa scelto, quale scenario esplicativo del fatto psichico, soltanto il contesto intrapsichico. Modell punta invece all'acquisizione di un linguaggio teorico capace di descrivere i processi intercorrenti tra Sé e realtà esterna tramite l'utilizzo di un "nuovo contesto", quello intersichico, che implica l'approfondimento delle vicissitudini del Sé con l'oggetto esterno, e al cui servizio Modell pone la soluzione bifattoriale: accanto alle pulsioni dell'Es vengono postulate le pulsioni delle Relazioni oggettuali attribuite all'Io. Queste trovano gratificazione anziché nella scarica, secondo lo schema delle pulsioni sessuali aggressive, in relazioni oggettuali "sufficientemente buone", che sono essenziali alla formazione di quella struttura particolare dell'Io che è il senso del Sé o senso di identità.

L'ampliamento della psicologia "unipersonale" a psicologia "bipersonale" porta ad una riformulazione del concetto di difesa: la funzionalità difensiva non è più finalizzata esclusivamente al mantenimento dell'omeostasi interna dell'apparato psichico, ma è riferito anche agli eventi che si verificano tra Sé e ambiente, vissuti dal soggetto come pericolosi per la sicurezza del Sé.

Il passaggio d'accento da una difesa intrapsichica a una difesa "bipersonale" è legato al superamento da parte dell'A. dell'accezione classica della "funzione degli affetti"; Modell, seguendo un'impostazione ormai accreditata che affonda la sua radice storica in Fairbairn, finalizza gli affetti non alla ricerca del piacere identificato nel soddisfacimento pulsionale e nella scarica energetica, ma alla ricerca dell'oggetto esterno destinatario di un bisogno vitale: la conferma affettiva del Sé.

Quando questo bisogno non viene soddisfatto, a causa di una carenza di risposte empatiche, tali da impedire al bambino l'esperienza del "rispecchiamento", si verifica la chiusura "a bozzolo" del soggetto rispetto all'ambiente esterno e l'instaurarsi delle fantasie onnipotenti a sostegno di un Sé vissuto troppo fragile per sopravvivere. Modell interpreta il "bozzolo", sintomo di "non rapporto", ossia non comunicazione degli affetti o comunicazione di affetti falsi e fuorvianti, come organizzazione difensiva nel senso di "soluzione" assunta dal soggetto per controllare l'oggetto esterno in quanto luogo esperienziale di frustrazione e negazione esistenziale del Sé.

Sul fronte clinico, l'intuizione teorica della funzione degli affetti come trasmettitori del bisogno di conferma del Sé e l'ipotesi che il processo difensivo riguardi il legame con l'ambiente, sfocia nell'utilizzazione del setting analitico come ambiente di contenimento: qui il paziente può sperimentare un nuovo legame oggettuale e ricevere la comprensione dell'analista espressa con "accettazione, pazienza ed empatia".

A maggiore sottolineatura: è proprio l'aspetto di contenimento del setting a mettere in moto il processo analitico, a far sì che i conflitti e i desideri irrisolti, legati a precedenti periodi evolutivi, anche precoci, possano essere riattualizzati "simbolicamente" nella relazione con l'analista senza comportare alcuna regressione, ossia "senza che nel paziente venga meno una differenziazione della struttura psichica". Solo in un momento successivo del percorso analitico il paziente arriverà a confrontare, tramite l'interpretazione, i suoi desideri di onnipotenza con il principio di realtà e a fare i conti con la propria rabbia narcisistica, che per Modell, a differenza di Kohut, è un elemento inevitabile del processo d'individuazione.

Vorrei concludere criticamente questo "profilo d'autore" con qualche breve osservazione sul legame esplicativo, proposto da Modell, tra la funzione degli affetti e le strategie difensive elaborate per evitare il principio di realtà.

Per Modell alla strutturazione del Sé contribuiscono sia le informazioni provenienti dai processi d'interiorizzazione, sia quelle provenienti dall'esterno: "Il Sé è una struttura dipendente dall'immediatezza della risposta esterna", da cui risulta che l'informazione ricevuta dall'ambiente è acquisita dal Sé per un quasi automatico rispecchiamento.

L'intenzione dell'A. è quella di raggiungere un'integrazione, una "complementarietà" tra il Sé inteso come struttura, riferito al sistema teorico della psicoanalisi "unipersonale", e il Sé inteso come percezione endopsichica strettamente dipendente dall'oggetto esterno che afferma o nega, concetto appartenente al contesto "bipersonale".

Ne risulta che i contenuti del senso di identità siano giocati tra due assi: il biologico-pulsionale e il culturale ambientale.

Aver fornito ai legami sociali, tramite le pulsioni delle relazioni oggettuali attribuite all'Io, un'origine autonoma, distinta rispetto quella dell'Es, è buona cosa, ma non è sufficiente a garantire al Sé uno spazio teorico dove possa assumere il ruolo di matrice dei propri significati, sebbene la nuova classe di pulsioni rifletta l'intenzione dell'A. di comprendere e spiegare il legame tra relazioni oggettuali e formazione

psichica al di là dell'esclusività vicissitudinale dell'Es. Intenzione destinata, mi pare, a non spingersi oltre un sano tentativo.

Infatti, Modell, dopo aver sostenuto il fondamento biologico del legame oggettuale, e sostenuto l'indissolubilità tra affetti e contenuto semantico, descrive l'esperienza d'identificazione, supportata dalla conoscenza empatica, quale esperienza essenziale all'evolversi psicologico, dove il legame tra senso d'identità e relazione oggettuale si traduce in un "prender dentro" dall'ambiente esterno "l'oggetto buono", al fine di rendere possibile l'adattamento all'ambiente esterno, ovvero rendere possibile all'Io l'"addomesticamento" delle pulsioni dell'Es.

A mio avviso qui diventano possibili due osservazioni. Innanzitutto la debolezza esplicativa a carico dell'Io parcellizzato che, depotenzializzato dalla sua funzione sistemica di Soggetto, non può porsi quale agente strutturante dei significati costituenti e inerenti la propria identità, con la pregiudiziale che in questo modo l'Io risulterà "posto", anziché "porre se stesso" nella relazione.

In secondo luogo l'interesse per l'oggetto esterno risulta funzione d'identificazioni spiegate ai fini di neutralizzare la minaccia energetica, dal momento che la formazione e lo sviluppo dell'Io sono finalizzati al controllo dell'intensità energetica per rendere inefficaci le richieste dell'Es.

Di fatto, se la nuova classe pulsionale condivide con le pulsioni dell'Es il medesimo paradigma esplicativo energetico, ne consegue che la risposta proveniente dall'ambiente esterno sia valutata in termini energetici e non psicologici: "L'oggetto buono", risultato della "relazione sufficientemente buona", è l'oggetto che favorisce la neutralizzazione dell'energia e la principale minaccia psichica per la persona è rappresentata dall'intensità della richiesta dell'Es.

Il sistema di Modell sembra così riconfermare il tradizionale rapporto Io-Es riprecipitando l'Io in compiti di neutralizzazione dell'Es di antico sapore... (Hartmann).

Il legame tra relazioni oggettuali e formazione psichica e tra difesa e bisogno di conferma trova una migliore "messa a fuoco" se, superata l'ottica sistemica, si accede a una psicologia del Soggetto.

È qui utile ricordare l'intervento, nell'evolversi psicologico, dell'autocoscienza.

L'azione della coscienza riflessiva fa sì che i dati acquisiti fino a quel momento dal Sé assumano valore soggettivo e funzione identificatoria, così la posta in gioco, rappresentato dall'oggetto della difesa, sale alle stelle perché il riferimento non riguarda la protezione dei meccanismi omeostatici, ma la salvaguardia della propria identità.

La risposta dell'oggetto esterno in quanto tale non ha potere identificatorio sul Sé e dunque neanche effetto di alienazione, poiché non si tratta di un Sé in balia del marasma pulsionale, a causa del mancato addomesticamento dell'Es per assenza di identificazioni "buone". È piuttosto il significato soggettivo attribuito dall'Io Soggetto all'esperienza interattiva, che assume funzione identificatoria e della quale in seguito il Soggetto cercherà conferma dall'esterno. Quando l'immagine di sé assume carattere di rigidità, d'intoccabilità - soluzione di tipo narcisistico - il suo mantenimento richiede l'evitamento del confronto con il principio di realtà, di qui la chiusura "a bozzolo".

Il "bozzolo", in accordo con Modell, potrebbe rappresentare una strategia difensiva di non rapporto, ma rettificando Modell, non tanto indice di assenza d'identità, quanto, al contrario di difesa ad oltranza di una identità inconscia idealizzata.

